

La Borsa punta su Comit-Banca Intesa

FRANCO BRIZZO
 Seduta positiva a Piazza Affari. L'indice Mibtel è aumentato dello 0,9% a 25.068 punti tra scambi saliti a 2.647 milioni di euro (5.125 miliardi di lire) in una giornata che ha visto gli investitori concentrarsi sull'avviamento dell'OPA di Ivrea e sul futuro della Comit, alla luce delle novità emerse da Trieste. La vittoria di Mediobanca (+1,72%) nella partita Generali (+2,11%), con il cambio al vertice del Leone triestino, ha rafforzato la scommessa del mercato su un prossimo accordo, alternativo a Unicredit (+0,19%), tra Comit (+1,74%) e Banca Intesa (-1,02%) i cui titoli hanno iniziato ad avvicinarsi alle ipotesi di concambio formulate (ma smentite).

€ c o n o m i a

Ribalzone al vertice delle Generali

Licenziato Bernheim, arriva Desiata. Nel mirino Comit e Telecom

LA BORSA

MIB	1057+0,666
MIBTEL	25068+0,897
MIB30	36791+0,880

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,060	1,059
LIRA STERLINA	0,657	0,658
FRANCO SVIZZERO	1,611	1,607
YEN GIAPPONESE	126,900	126,160
CORONA DANESE	7,432	7,433
CORONA SVEDESE	8,907	8,911
DRACMA GRECA	326,650	326,750
CORONA NORVEGESE	8,251	8,269
CORONA CECA	37,643	37,692
TALLERO SLOVENO	193,288	193,117
FIORINO UNGERESE	250,520	250,580
SZLOTY POLACCO	4,188	4,224
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,578
DOLLARO CANADESE	1,551	1,560
DOLL. NEOZELANDESE	1,896	1,906
DOLLARO AUSTRALIANO	1,607	1,612
RAND SUDAFRicano	6,474	6,428

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

DALL'INVIATO
GILDO CAMPESATO

TRIESTE Il vecchio leone è caduto. Antoine Bernheim non è più presidente delle Generali. Abbattuto dall'ira di Enrico Cuccia, irritato per come l'antico alleato gli aveva voltato le spalle in vicende come Comit e Telecom. Non contano gli ottimi risultati raggiunti in quattro anni di presidenza, non conta la stima generale per l'uomo: è un peccato di disobbedienza quello pagato ieri da Bernheim. Ad armare materialmente il fucile è stato il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano. È stato lui ad alzarsi in consiglio di amministrazione e a chiedere la sostituzione di Bernheim con Alfonso Desiata, vecchio uomo della compagnia di Trieste di cui era stato direttore generale prima di essere esiliato, paradossalmente proprio da Cuccia, alla guida della controllata Alleanza.

Bernheim ha provato a dare battaglia direttamente in assemblea: «Spero di essere qui anche l'anno prossimo a parlare dei nuovi sviluppi, ma un importante azionista (Mediobanca, n.d.r.) ha chiesto che il mandato non mi venga rinnovato». Non manca la frecciata: «Sono sorpreso di vedere una società che vuole che il suo vicepresidente (Bernheim lo è di Mediobanca) lasci la presidenza di una controllata. È una primizia». La sua colpa? «Aver difeso gli interessi della compagnia e di tutti i suoi azionisti, aver riaffermato l'autonomia del management nei confronti di Mediobanca che è un azionista che ha l'8-9%».

Ecco, dunque, lette attraverso la lente di Bernheim le guerre finanziarie di queste settimane. Comit-Banca di Roma? «Ipotesi

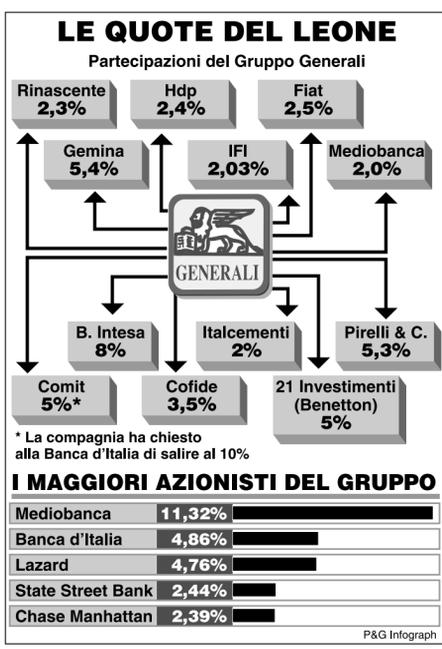
possibile, ma bisogna chiarire la posizione di Generali nel bancassurance, visti i rapporti di Banca di Roma con Toro». Unicredit? «Vi sono da approfondire i rapporti di Generali con le casse venete azioniste di Unicredit e soprattutto quelli di Unicredit con Allianz». Quanto ad Intesa, arriva la frecciata da Cuccia: «Sono sorpreso che questo progetto sia sostenuto da Mediobanca. Generali è presente in Intesa attraverso Alleanza: è possibile che questa aggregazione abbia un interesse per noi».

Ma l'ultimo sassolino riguarda l'OPA su Telecom: «Sono stato sorpreso a vedere una società

IL PATTO IN BILICO
 Tra Lazard e Mediobanca sindacato valido fino al 2002. Ma riuscirà a resistere?



che lanciava un'OPA su un'altra società sette volte più importante e con il coinvolgimento di una merchant bank (Mediobanca, n.d.r.) che aveva partecipato alla privatizzazione della società bersaglio. Poi sono iniziate le trattative tra Dt e Telecom Italia e a questo punto non capisco più nulla. Forse l'OPA di Olivetti può riuscire. In ogni caso, prima o poi Generali dovrà vendere la sua partecipazione in Telecom». Ed è a questo punto che è sbottato in assemblea il vicepresidente Gianfranco Guty, braccio armato di Mediobanca in Generali le cui ambizioni di sostituire Bernheim, però, sono andate deluse: «Il



IL PUNTO

FINE DI UN SODALIZIO STORICO ORA CUCCIA RIPARTE, PER DOVE?

Trent'anni di storia cancellati d'un colpo. Ieri, quando il presidente di Mediobanca Francesco Cingano si è alzato nel consiglio di amministrazione delle Generali per proporre la sostituzione del presidente Antoine Bernheim, è finito ufficialmente un fecondo sodalizio più che decennale: quello tra Enrico Cuccia e gli uomini della Lazard, la banca d'affari europea la cui storia si intreccia con quella di Mediobanca più di tutte le altre. Al punto che quando nel 1972 si trattò di rilevare la partecipazione di Montecatini in Generali fu proprio alla Lazard che Cuccia si rivolse per mettere in mani sicure il controllo del suo gioiello. Col brusco siluramento di ieri non si è incrinata soltanto un'amicizia. Ha grippato anche quella macchina delicata che ha consentito a Cuccia di rendere inattuabili le Generali pur controllandone una quota appena superiore al 10%. Il patto di sindacato dura sino al 2002 ma non è detto che resista al bombardamento di ieri. Nell'ingresso di rincarzo di Commerzbank può rimpiazzare del tutto i banchieri francesi, soprattutto se questi decideranno di vendicarsi. Generali, dunque, potrebbe realmente diventare presto una società contabile.

Cuccia, però, può essere soddisfatto. È riuscito ad allontanare da Trieste l'uomo che si era messo di traverso con strategie diverse in vicende importanti come l'assalto di Olivetti a Telecom e le nozze di Comit. Adesso i suoi disegni possono ripartire, a cominciare dalla Commerciale che potrebbe vedersi spianata la strada verso Banca Intesa. Dopotutto, Desiata è anche nel comitato esecutivo di quest'ultima. E c'è chi afferma che sia stato proprio lui a gestire il riavvicinamento con Bazzoli. Eppure, il bicchiere di Cuccia è anche mezzo vuoto. Desiata, lo ha dimostrato anche in passato, non è uomo che si fa mettere in riga tanto facilmente. Non è un mistero che Cuccia pensasse ad altri per le Generali, a partire dallo stesso Cingano. È riuscito a cacciare Bernheim ma non a piazzare un suo fedelissimo.

SANITÀ
Cgil contro Formigoni
 «La secessione sanitaria è un insulto»

MILANO La secessione sanitaria decisa dalla Giunta Formigoni «è un insulto». È durissimo il segretario generale della Cgil lombarda sul colpo di mano con cui il centrodestra che governa il Pirellone ha dato il via alla trasformazione degli ospedali pubblici della Lombardia in società per azioni a partecipazione privata e che introduce varie altre forme di collaborazione con i privati compresa la sperimentazione del «project financing» per la gestione e costruzione di strutture collegate agli stessi nosocomi pubblici. Mario Agostinelli spara a zero contro la delibera della Regione e le dichiarazioni di Formigoni: «Sono un insulto all'accordo raggiunto col sindacato per la sperimentazione secondo le leggi vigenti», che prevedeva espressamente una modifica delle delibere di Giunta per adeguarle alle intese sindacali.

Arcuti: «Fermati da forze più grandi di noi»

L'accusa di Sanpaolo dopo lo stop con Roma. E ora spunta una «pista» Bnl

DALL'INVIATO
BIANCA DI GIOVANNI

TORINO «Non è un fallimento. Ci siamo trovati di fronte a forze più grandi di noi». Luigi Arcuti inizia così la sua requisitoria sull'OPA a Banca di Roma, a quattro ore dall'inizio dell'assemblea del San Paolo-Imi. Prima della seduta il cda ha già «preso atto» formalmente del no di Bankitalia sull'operazione, dichiarando «esausta ogni iniziativa volta ad attuare l'offerta». Insomma, la partita romana è morta e sepolta. Quando gli azionisti arrivano nella sede di Piazza San Carlo (presente il 47,55% del capitale), restano da chiarire solo due cose: come l'istituto torinese «digerisce» il diktat di Palazzo Koch, e cosa farà da oggi in poi.

Sul primo punto Arcuti e l'amministratore delegato Rainer Masera vanno all'unisono:

un'orgogliosa, puntuale difesa del progetto romano. È un avvertimento sulle difficoltà del sistema italiano a creare colossi in grado di competere con i grandi. Sul secondo è Masera a fare da battistrada. «Non ci fermeremo», dichiara. «Considereremo ipotesi capaci di creare valore degli azionisti e che rispondano ai canoni di mercato».

Nulla di più. Nessun accenno ad eventuali colloqui in corso, tanto per evitare quelle che il presidente ha già definito «telenovelas giornalistiche». La riservatezza dei vertici, però, non ha altro effetto che aggiungere puntate a quella telenovela, oggi concentrata sull'ipotesi di unione torinese con Bnl-Banconapoli via Ina. Solo rumors, naturalmente.

«Vuolsi così colà dove si puote, e più non dimandare». Arcuti usa l'inferno dantesco per entrare nel vivo della questione Banca-



sovrapposizioni».

Fin qui una difesa d'ufficio. Poi inizia una sorta di dialogo a distanza con il suo omologo romano Cesare Geronzi, che due giorni prima aveva designato il piano torinese nei termini di una Anschluss bella e buona. «Non era una fusione - ribatte Arcuti - Ma uno scambio in base a politiche comuni le azioni delle due banche. Era un progetto di pari digni-

tà. Da parte nostra non c'erano intenzioni di mortificazione, né allusioni di comando». Poi Arcuti azzarda qualche ipotesi sui motivi di «non gradimento» da parte della banca romana. «Credo che spaventasse quella omogeneizzazione dei criteri in materia di gestione - dichiara - Ma con questo progetto si poteva dare grande valore agli azionisti San Paolo e Maggiori valore a quelli di Bancaroma. C'era una possibile sinergia che andava da 1.000 a 1.500 miliardi e che faceva salire il Roe per entrambi. Comunque, cosa fatta capo ha».

La vicenda è chiusa. Ma restano i problemi di aggregazione per le banche italiane. «Così il sistema italiano non va avanti - spiega Arcuti - Avrà sempre la predominanza di interessi esteri che vorranno prevalere». E Masera aggiunge: «Il nostro modello è il nostro azionista Santander,

che attraverso acquisizioni è riuscito a raggiungere 5-6.000 sportelli. In Italia si deve arrivare ad avere alcune banche regionali efficienti, e anche dei colossi capaci di trattare da pari a pari con i grandi».

L'obiettivo di ingrandirsi, dunque, resta. Con chi, non si sa. L'ipotesi Bnl non ha riscontri nella banca romana. Anche per l'amministratore delegato di Bnl Davide Croff le aggregazioni sono importanti. Lo ha ripetuto di recente, ma senza fare riferimenti specifici al proprio istituto, ribadendo l'assenza di colloqui in corso.

Per la cronaca, l'assemblea San Paolo ha approvato il bilancio '98, che ha chiuso con un utile netto di 1.263 miliardi. Il Roe previsto a fine '99 è del 12%, ma potrebbe salire al 13 se la prossima assemblea approva lo spin-off immobiliare.

TELEMATICA
Poste informatizzate
 in joint venture con l'americana Ca

Al via un sistema telematico per gestire gli sportelli postali, cioè le reti, i data base, le applicazioni software e i sistemi di calcolo. Un accordo per la realizzazione di questo sistema avanzato di gestione delle reti informatiche delle Poste è stato siglato dall'amministratore delegato dell'ente Corrado Passera e dal numero uno di Computer Associates International, Charles Wang. Le due aziende costituiranno una joint venture, sotto forma di consorzio, alla quale parteciperanno il 51% Poste italiane e il 49% la Ca. Il consorzio potrà anche entrare nel mercato della gestione e del monitoraggio di infrastrutture informatiche offrendo i suoi servizi ad altre aziende pubbliche e private. La rete delle Poste, oltre ai sistemi centrali, comprenderà entro la fine dell'anno, 60.000 singole stazioni di lavoro distribuite in 14.000 uffici.

